NOSTRA INTERVISTA CON L'ASSESSORE RUFFINI

Come si prospetta il 1982 per l'economia lombarda?

La situazione attuale vede in crisi settori industriali trainanti dell'economia lombarda e una caduta di competitività - Nel settore terziario lo sbocco per l'occupazione aggiuntiva - Un pacchetto di interventi con precise scelte finanziarie nel Bilancio 1982 - Presentati finora 130 progetti

a cura di D. VANINETTI

Il 1981 veniva indicato come l'anno nero, «di minima» per l'economia nazionale e regionale. Questa «congiuntura» — a detta di tecnici ed esperti del settore — avrebbe poi lasciato il passo ad una lenta, ma graduale ripresa economica: l'82 avrebbe portato con sé tutti i sintomi dell'alternativa e della ripresa dello sviluppo industriale. Questa previsione, molto probabilmente, non si avvererà. Il decollo dovrà essere rimandato nel tempo. All'82 si guarda con preoccupazione. Con Giovanni Ruffini, assessore regionale all'Industria, abbiamo sviscerato la problematica, dialogato su presente e futuro dell'economia regionale, individuato le possibili vie d'uscita. Ecco cosa ne è uscito.

— Assessore Ruffini, vediamo, prima di tutto, la situazione. Quali previsioni possiamo fare?

— Prima di fare delle previsioni, vorrei premettere alcune cose. Oggi abbiamo in crisi settori industriali trainanti della nostra economia. Ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale che non è solo italiana o solo europea, ma mondiale. Infatti, mentre il mercato mondiale sta subendo una trasformazione tecnologica e dei fattori di mercato, assistiamo al ricorso dei consumatori sempre più agli stessi prodotti e, quindi, ad una conseguente corsa alla concentrazione dei gruppi industriali con una forte spinta alla ricerca.

La Lombardia, che vive lo stesso processo, va anch'essa inevitabilmente incontro agli effetti che ne conseguono. Bisogna perciò vedere se questi effetti si sono manifestati in tutta la loro portata già sin d'ora.

— Da che cosa sono determinati e quali sono questi effetti?

— E' in atto una modifica strutturale del modello di sviluppo industriale che comporta profonde trasformazioni rispetto al passato, con conseguenze cui dobbiamo porre particolare attenzione.

Mi riferisco all'affermarsi di una crescente volontà, da parte dei paesi emergenti, di determinare autonomamente il proprio sviluppo. Questa rivendicazione di autonomia comporta, per i paesi più industrializzati, un ridimensionamento di certe produzioni a basso valore aggiunto. In molti paesi — in questi anni — si è andato via via riducendo il tasso di sviluppo industriale. Ne è derivata una crisi per tutte quelle aziende che trovavano sfogo alla crescita fisiologica dei costi fissi nell'incremento del volume delle produzioni.

La risposta a questo fenomeno deve partire da un impegno nella ricerca e nella sua applicazione, oltre che dall'instaurazione di processi di ristrutturazione che individuino non solo modi diversi di lavorare, ma anche cambiamenti nella composizione della stessa forza lavoro. Stiamo assistendo ad una modifica radicale dell'organizzazione del lavoro nel mondo: un paese come il nostro, non detentore di materie prime, deve tener conto delle trasformazioni in atto e capire le modifiche che il modello di sviluppo sta subendo.

Da qui lo sforzo per mettere in moto analisi e modelli concettuali, forse diversi da quelli adottati in passato. Dobbiamo individuare strategie di sviluppo industriale che sappiano privilegiare strumenti meglio rispondenti alla complessa evoluzione della nostra economia.

— Ritorniamo alla Lombardia. Nell'ultimo quinquennio, l'incremento del prodotto lordo — incremento notoriamente molto più elevato rispetto alla media nazionale — è andato sempre più allineandosi al valore nazionale. Con quali conseguenze?

— Si assiste, anche in Lombardia, alla caduta di competitività. E non solo nella grande impresa, ma anche nella piccola e media che, da sempre, costituiscono l'asse portante della nostra struttura produttiva. Solo ormai inequivocabili i segni della caduta in verticale della tenuta.

— La competitività resta un nodo del nostro apparato produttivo...

— Per mantenere questa competitività bisogna combattere, con determinazione, l'inflazione. Solo così potremo indurre il sistema bancario ad allentare la stretta creditizia e riportare i tassi di interesse entro valori più ragionevoli. Ma anche se così fosse, nei prossimi anni non ci sarà occupazione aggiuntiva nel settore secondario, che diminuirà ancora notevolmente. La Regione ha identificato nel settore terziario lo sbocco per l'occupazione aggiuntiva.

— Ma incrementare il terziario non significa appesantire i «carrozzoni»?

— Non dobbiamo confondere le cose: noi vogliamo un terziario avanzato, produttivo che sappia legare l'industria all'innovazione tecnologica, alla dotazione di servizi efficienti, cioè servizi alle imprese sempre più moderni e ad alto valore aggiunto.

— Quale ruolo compete alla Regione per favorire il rilancio economico-produttivo?

— Devo premettere che i compiti delle Regioni — in tema di politica industriale — sono limitati a quelli territoriali (mobilità d'impresa) e alla gestione (pareri) sulle leggi 675 e 902.

La Regione Lombardia — e le forze politiche in essa presenti — hanno chiesto maggiori e più concreti strumenti operativi, sì da poter concorrere alla definizione dei piani aziendali per trovare un raccordo tra piani d'impresa, programmazione regionale e piani nazionali. Non si può più restare alla finestra: si deve partecipare al cambiamento che viene avanti. Proprio in questo senso, un'esperienza l'abbiamo vissuta recentemente, dovendo gestire i Piani della siderurgia e, poi, quallo della chimica pubblica. La Regione Lombardia si è sempre presentata alla tavola delle trattative di Roma con pareri concordati con i comuni e province interessati, sino a condizionare le scelte centrali all'accoglimento di determinati presupposti.

— Sembra comunque che la Regione Lombardia abbia studiato una «strategia di interventi» per dare una nuova linfa al nostro sistema produttivo...

— Più che di strategie, parlerei di contenuti. Sì, sulla scorta delle enunciazioni del Piano regionale di sviluppo, il Consiglio Regionale ha varato un «pacchetto» di interventi per il territorio lombardo. «Pacchetto» che troverà delle precise scelte finanziarie nel Bilancio 1982.

— Come vi muoverete?

— I nostri uffici sono già partiti nel verificare e nel compiere indagini di settore. Quelli già identificati sono il siderurgico, il chimico, il tessile, l'elettromeccanico, l'elettronica civile, quello dell'auto e delle telecomunicazioni. Di questi settori si vuole avere una «fotografia» precisa con alcuni dati significativi entro la fine di questo mese di gennaio. Obiettivo delle indagini rimane quello di estrapolare settori ed aree di intervento.

— Assessore Ruffini, ci sembra di aver capito che, alla gravità della situazione, la Regione Lombardia vuole dare precise risposte. Non si limita a guardare con preoccupazione, ma vuole intervenire come parte attiva di un processo di rilancio dell'attività produttiva. Quali sono gli strumenti di questo intervento? Lei pensa che siano adeguati all'entità della richiesta?

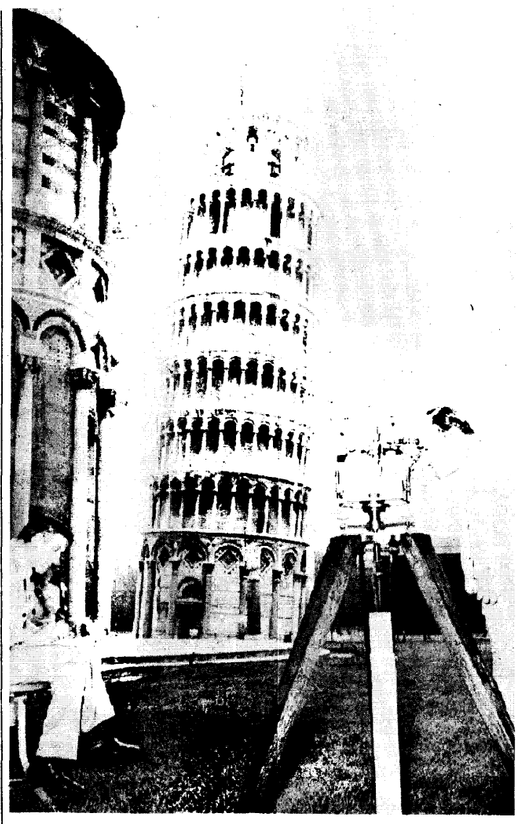
— Sono convinto che, per gli interventi a favore della piccola e media industria e dell'artigianato, la Regione Lombardia può avvalersi di strumenti di rilevante portata. E' importante, infatti, individuare interventi che rifuggano da ogni logica assistenzialistica ma mirino, direttamente, al cuore dei problemi. I «bracci» della Regione sono il CESTEC per l'assistenza alle imprese nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico, ed all'impiantistica per gli scarichi industriali di depurazione. Naturalmente questo organismo dovrà muoversi in modo da utilizzare tutte le potenzialità esistenti, come il CISE; inoltre, si vuole trovare un collegamento con le Università ed i centri di ricerca per trasferire all'interno del settore produttivo e dei servizi le sperimentazioni e le nuove tecnologie.

Nel settore finanziario siamo presenti con la FEDERFIDI, che svolge attività fidejussoria per le piccole imprese, mentre tramite la FINLOMBARDA stiamo costituendo un fondo per la capitalizzazione di piccole e medie imprese impegnate in processi di ammodernamento e sviluppo. Al 9 dicembre scorso sono stati, inoltre, presentati 130 progetti di intervento — di cui 25 per servizi all'impresa — da enti pubblici e società miste onde essere ammessi al primo piano di riparto dei benefici della legge 33/81 attraverso cui la Regione si prefigge di favorire quegli interventi atti a perseguire il riequilibrio territoriale del sistema industriale e di orientare le localizzazioni delle imprese. Naturalmente, sugli obiettivi che ci proponiamo, chiediamo il consenso ed il coinvolgimento delle parti, perché tutti si assumano la loro parte di responsabilità attuativa. Avere il consenso delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali significa scoprire la capacità imprenditoriale della nostra regione e coinvolgere i lavoratori per avere il loro apporto nel processo di ripresa e di sviluppo produttivo. Pertanto questi strumenti si dimostreranno adeguati nella misura in cui tutti si impegneranno ad ottenere dagli stessi il massimo della loro potenziale efficacia.

Io non sono fra coloro che appartengono a tutti i costi alla schiera degli ottimisti o dei pessimisti. Sono convinto che c'è una via di mezzo ed essa sarà il risultato di quanto saremo o non saremo capaci di fare. Sarà, cioè, il frutto della nostra volontà, della nostra capacità di reagire ad una crisi che non è solo economica ma anche sociale e culturale.

I primi dati provvisori del censimento Istat verranno resi noti solo in marzo. L'Istituto centrale di statistica, infatti, è ancora impegnato nella raccolta dei dati che giungono dai vari Comuni italiani e che vengono controllati e rielaborati.

L'assessore regionale all'Industria, dott. Giovanni Ruffini.



«Rallenta» la Torre di Pisa

Un'immagine delle ultime verifiche per accertare il rallentamento della pendenza della Torre di Pisa. Il quesito è ora se l'inclinazione si stabilizzerà o continuerà ad accentuarsi. (Telefoto A.P. a L'ECO DI BERGAMO)

A LONDRA LA «FEBBRE» DEI DOCUMENTI «SEGRETI»

Quando Churchill scriveva ai funzionari: siate brevi bisogna risparmiare carta

LONDRA, 2

Sebbene con l'inizio del 1982 sia scaduto il termine dei trent'anni fissato dallo Stato britannico per tenere segreti i documenti ufficiali in suo possesso, il governo di Londra ha deciso di non permettere l'accesso del pubblico al dossier riguardante lo scandalo dei due diplomatici-spie Guy Burgess e Donald McLean, fuggiti nell'URSS nel 1951.

Anche se la stampa britannica è rimasta delusa per questo mancato appuntamento (è un diritto del governo mettere veti del genere), la regola dei trent'anni ha permesso di venire a conoscenza di sorprendenti retroscena e di particolari finora sconosciuti di importanti fatti storici.

Il caso Burgess-Mc Lean non mancherà comunque di tornare di attualità nei prossimi giorni, poiché un deputato laburista ha già preannunciato una sua battaglia in Parlamento, poiché sospetta che «i particolari dell'inchiesta su questo scandalo di trenta anni fa potrebbero mettere in imbarazzo persone ancora in vita».

Nel suo libro «Their trade is treachery» lo scrittore Chapman Pincher ha scritto che lord Bradwell, ex presidente del Partito laburista, potrebbe essere stato un doppio agente sia per la Gran Bretagna che per l'URSS. Lord Bradwell, che ha ammesso di essere un omosessuale, era molto amico di Burgess che ha visitato presso Mosca.

Uno dei «segreti» che vengono messi particolarmente in evidenza oggi dalla stampa è quello relativo ad un piano militare preparato nel 1951 per l'allora governo laburista per invadere il centro petrolifero persiano di Abadan, come reazione alla decisione del primo ministro Mohammed Mossadeq di nazionalizzare la compagnia petrolifera anglo-iraniana «Aioc». Il gabinetto di Attlee autorizzò anche lo spostamento di truppe a Tripoli per un eventuale più rapido intervento, intervento che comunque non venne attuato a causa del mancato appoggio da parte degli Stati Uniti.

Dai documenti resi pubblici in questo inizio di anno risulta inoltre che la fornitura nel 1946 da parte britannica all'URSS di 55 motori d'aereo a reazione, considerati superati, permise all'Unione Sovietica di ridurre da cinque a tre gli anni del suo ritardo rispetto alle tecnologie militari occidentali. Uno di questi motori venne in particolare utilizzato per il nuovo Mig-15, usato poi con risultati devastanti in Corea. Risulta comunque dai documenti di quel tempo che sia la Raf che il ministero della Difesa erano contrari a questa consegna che, nei programmi del governo di Londra, avrebbe dovuto rendere più profittevoli i rapporti commerciali Regno Unito-URSS.

Dai documenti di stato resi pubblici in questo inizio 1982 risulta inoltre che appena tornato a Downing Street dopo le elezioni generali dell'ottobre 1951, Winston Churchill fece partire un perentorio ordine per tutti i funzionari di Stato e di governo: «Siate brevi». Questo soprattutto per risparmiare carta costosa in un periodo di difficoltà economiche.

Subito dopo il segretario al Foreign Office, Anthony Eden, inviò un messaggio a tutte le ambasciate britanniche nel mondo per sollecitare «una riduzione di parole» nei loro messaggi. Churchill scrisse poi in quello stesso periodo una lettera al suo consigliere scientifico per la difesa, sir Henry Tizard, per esprimere i suoi timori per quella che considerava una aumentata minaccia militare sovietica. Egli esternò in particolare la preoccupazione che, in caso di guerra, l'URSS avrebbe potuto sferrare un attacco atomico contro i porti britannici.

L'82 INIZIATO CON UN SABOTAGGIO ALLE LINEE ELETTRICHE

Non c'è tregua nel Salvador Sedicimila gli uccisi nell'81

SAN SALVADOR, 2

Tredici persone sono morte nelle ultime 24 ore nel Salvador, vittime di atti di violenza. Lo si è appreso da fonti giudiziarie a San Salvador. Secondo informazioni del «Fronte di liberazione nazionale Farabundo Marti», gli scontri tra ribelli e forze governative sarebbero particolarmente violenti nel nord del Paese.

L'intero Paese è rimasto ieri al buio per due ore a causa di ripetuti attentati dinamitardi dei ribelli alle istallazioni elettriche del Paese. Guerriglieri di sinistra hanno fatto saltare alcuni impianti elettrici con attacchi coordinati, che hanno privato di elettricità San Salvador e molte delle più importanti città del Paese. Gli impianti sono stati rimessi in funzione dopo i primi attacchi, ma un successivo sabotaggio alla diga «5 Novembre», 30 chilometri a nord della capitale, ha provocato un blackout totale nel Paese.

Gli attentati e gli episodi di violenza hanno segnato l'inizio di un anno che, secondo gli osservatori, sarà per il Paese centroamericano ancora più sanguinoso dell'anno scorso. Nel 1981, secondo stime di attivisti per i diritti dell'uomo, 16.000 persone sono state uccise con un forte aumento rispetto ai 10.000 omicidi del 1980.

Il primo missile Cruise, capace di trasportare una testata nucleare a medio raggio, è uscito dalla società che lo costruisce e consegnato all'Aeronautica militare americana.

Guatemala: ferito dai militari un sacerdote italiano

CITTA' DEL GUATEMALA, 2

Il sacerdote italiano Onorio Benetti si trova in un ospedale della capitale del Guatemala, dove è in cura per una ferita d'arma da fuoco infertagli la notte di giovedì scorso.

Il sacerdote — un francescano di 68 anni — è stato ferito da elementi delle forze di sicurezza mentre si trovava in automobile, per non essersi fermato ad un posto di blocco.

Il fatto è avvenuto tra le località di San Bernardino e San Antonio Sacatepequez, a 148 chilometri a Sud-Ovest di Città di Guatemala, della quale il frate italiano è parroco da otto anni.

Priva dei diritti umani quasi la metà della popolazione mondiale

NEW YORK, 2

Con il dramma della Polonia in prima fila, il 1981 passa alla storia come uno degli anni più «bui» per la libertà, un anno in cui 325 milioni di uomini in varie parti del mondo hanno visto declinare o svanire i loro diritti umani.

Il pessimistico bilancio è opera dell'organizzazione americana «Freedom house», che ne dà conto sull'ultimo numero della rivista *Freedom at Issue*.

«Pochi paesi hanno fatto progressi e le perdite in tema di diritti umani sono largamente prevalse sulle conquiste», si legge nell'ampio documento da cui risulta inoltre che, quale inevitabile corollario alla perdita dei diritti umani, la libertà di stampa ha perso terreno in almeno 13 Paesi registrando fra l'altro l'assassinio di 22 giornalisti.

«Le precedenti conquiste, che avevano visto tr l'altro la Polonia diventare l'unico paese comunista "parzialmente libero" per gran parte dell'anno, hanno subito in dicembre un drastico ridimensionamento e rischiano di essere totalmente schiacciate», dichiara il rapporto.

Con l'aggiunta dei 36 milioni di polacchi, dice «Freedom house», sono saliti a 2.038 milioni gli uomini che vivono in paesi «non liberi»: come dire che il 44,8% dell'umanità vive in uno stato di privazione totale della libertà. Il 38,86% della popolazione mondiale, distribuito in 54 paesi e 27 territori ad essi collegati, è formata da «cittadini liberi». «Semi-liberi» sono invece gli abitanti di 49 paesi e 23 territori: qualcosa come il 20,14% della popolazione del globo.

Oltre alla Polonia, il rapporto indica come i paesi ultimi entrati nel gruppo di quelli che hanno perso la «libertà parziale» il Sudafrica, l'Iran e il Guatemala.

Sette paesi con una popolazione complessiva di 82,81 milioni hanno subito un «deterioramento» della libertà. Si tratta, secondo «Freedom house», di Ciad, Gibuti, Egitto, Nicaragua, Libia, Sudan e Zimbabwe. Al contrario «alcuni progressi» sono stati realizzati a Taiwan, Costa d'Avorio, Tunisia, Maurizio.

A proposito di libertà di stampa, il direttore esecutivo di «Freedom house», Leonard Sussman, ha dichiarato: «La stampa non è più libera e i giornalisti non più sicuri dei paesi in cui lavorano. Per il 1981, risulta che gli organi di informazione erano liberi nel 24% dei paesi, parzialmente liberi nel 20%, non liberi nel 56%».

Ai 22 giornalisti assassinati, secondo Sussman, se ne devono aggiungere 14 aggrediti, torturati o sequestrati da guerriglieri, terroristi o forze governative.

Nave da crociera russa attracca a New Orleans

Nonostante le sanzioni di Reagan a Mosca

NEW YORK, 2

Nonostante lo vieti una delle restrizioni decise dal presidente americano Reagan nei confronti dell'Unione Sovietica, una nave da crociera sovietica con a bordo 300 turisti americani è attraccata nel porto di New Orleans. Ma — hanno fatto sapere alcuni funzionari — l'imbarcazione dovrà ripartire e non potrà fare ritorno nelle acque statunitensi.

La nave «Odessa», dopo aver concluso una crociera caraibica di una settimana con i 300 americani, avrebbe dovuto imbarcare a New Orleans altri turisti per una crociera di 19 giorni fino a Los Angeles. «Abbiamo permesso il suo attracco a New Orleans — ha detto Bruce Resenberg, funzionario dell'ufficio affari sovietici del Dipartimento di Stato — ma stiamo programmando il rifiuto alla richiesta di attracco nel porto di Los Angeles prevista per il 21 gennaio».

Resenberg ha messo in guardia i cittadini americani dal viaggiare con l'«Odessa». «Sono liberi di imbarcarsi — ha detto — ma devono essere informati che non potranno sbarcare a Los Angeles o in altri porti degli Stati Uniti».

«Commovente» l'incontro del Papa con P. Arrupe

CITTA DEL VATICANO, 2

(Asca) Papa Wojtyla è legato da molti anni «da profonda amicizia e stima al Padre Arrupe». Lo scrive l'*Osservatore Romano* di oggi in un servizio molto ampio di terza pagina riservato alla visita che Giovanni Paolo II ha compiuto la sera del 31 dicembre alla Curia Generalizia dei Gesuiti. Il foglio vaticano pubblica anche una grande foto del cordiale incontro tra il Papa e Arrupe il quale risente ancora della grave malattia che lo aveva colpito lo scorso 7 agosto.

Ricca di particolari è anche la descrizione dell'«incontro commovente» tra il Papa e Arrupe. «Questi, seduto su una poltroncina — scrive l'*Osservatore Romano* — ha ricevuto l'abbraccio e il bacio fraterno del Santo Padre» che rivedeva il superiore dei Gesuiti per la prima volta dall'inizio della malattia.

E' seguito un colloquio privato di circa 5 minuti, tempo non breve, considerando le condizioni del superiore dei Gesuiti. Al termine, Arrupe si è alzato in piedi per salutare il Papa che «visibilmente commosso, lo ha di nuovo abbracciato e baciato».

DIFFICILE INTEGRAZIONE PER MOLTI IMMIGRATI

La vita negli USA dei dissidenti sovietici

Dalla delusione di Solzhenitsyn, che rifiuta ogni contatto col mondo esterno, alla soddisfazione del poeta Brodski

di WALTER MAURO

LOS ANGELES, gennaio

E' difficile reperire, in altre metropoli disperse nel mondo, una città senza centro vitale, impercorribile a piedi lungo l'arco imprevedibile di ottanta chilometri, che ne configurano l'estensione, come accade di dover constatare a Los Angeles. In queste condizioni, il taxi diventa indispensabile, un bene più che normale di consumo: ed è forse questa la ragione che ha convinto tanta parte dell'emigrazione russa negli Stati Uniti, soprattutto gli ebrei, a scegliersi questo mestiere nella nuova terra, dopo che in URSS si erano dedicati ad impegni di lavoro della più varia natura, dall'insegnamento al manovale.

Ne è un esempio l'autista che mi accompagna verso Santa Monica. Il percorso è lungo, e c'è tutto il tempo per parlare dei più disparati argomenti, delle comunità che si sono formate in varie località degli States, delle forti difficoltà di assuefazione e di rapporti, della necessità di ritrovarsi con i compatrioti il più frequente possibile, per far fronte assieme a situazioni spesso non facili: «La vita in URSS per gli ebrei, ma non soltanto per loro, anche per gli artisti, era un inferno — sostiene il mio accompagnatore — ma anche qui ci sono a volte degli inconvenienti».

Basta ricordare che i nomi di maggior rilievo sono soggetti a rigorosi controlli, e non hanno vita facile, visti i rischi che può produrre una rete spionistica bene organizzata come quella in funzione in URSS e nei vari Paesi del mondo, fin dai tempi di Stalin. Il caso di Sasha Sokolov è molto sintomatico: figlio di un diplomatico sovietico a Ottawa dedito allo spionaggio, sta scontando colpe non sue attraverso una sorta di nemesi fatta di interrogatori, di pedinamenti, di avvertimenti da parte della polizia segreta americana e canadese che non lo lascia vivere in pace. Non gli restituisce il buon umore neppure la gran quantità di battute spiritose che Nabokov, l'autore famoso di «Lolita» che è stato suo amico carissimo, inventava su queste persecuzioni un po' esilaranti dell'FBI e della CIA.

Vive più tranquillo Joseph Brodski, che si è scelto una città come Boston, molto intellettuale e raffinata, e lì può ricoprire quel ruolo di grande poeta vivente, il maggiore della Russia di oggi, che gli compete e che gli ha spianato di molto la strada della diaspora. Gli tiene compagnia nel prestigio e negli onori delle cronache letterarie, un altro poeta sovietico, un umorista, Emil Draister, autore di un libro di barzellette contro il regime dell'URSS che ha già fatto il giro di tutti gli States e ha divertito, con il suo tono agrodolce, un popolo capace di ridere per molto meno.

Il più deluso, tutto sommato, è il maggiore di tutto il complesso mondo dell'emigrazione, Solzhenitsyn, che si è scelto un eremo nel Vermont, vicino al confine canadese, non vede nessuno, ed è andato a rifugiarsi drammaticamente nella scrittura, rifiutando ogni contatto con il mondo esterno, dopo il gran chiasso che fece a suo tempo l'espulsione dall'Unione Sovietica. Sta scrivendo quella «summa» che dalla prima Guerra Mondiale arriverà fino all'avvento del marxismo in Russia, e in questo universo stravolto e fascinoso ha trovato l'antidoto ad una delusione profonda derivante dagli sforzi di coinvolgimento che il consumismo americano, che non risparmia davvero la creatività, ha compiuto sulla sua persona.

Se Solzhenitsyn è riuscito a difendersi e a salvarsi, lo deve alla profonda avventura spirituale che la sua coscienza ha vissuto fin dagli anni di Ivan Denisovitch, spesi alla ricerca di una verità di rapporti e di legami che credeva di poter recuperare in Occidente, e che invece gli stravolgimenti del mondo capitalistico gli hanno impedito di conseguire, quasi ricacciandolo al confine del reale, in una terra, il Vermont, dove ancora la misura umana corrisponde alla vita, pur se non totalmente.

Il mondo dell'arte, musica e danza soprattutto, è stato sicuramente il più privilegiato nel grande flusso migratorio verso quella terra che Krusciov considerava una specie di aborto del capitalismo, e che oggi rappresenta l'approdo verso la libertà d'azione e di pensiero.

Attraverso una lunga serie di dichiarazioni pubbliche, il governo americano ha detto di sentirsi onorato per avere nel suo seno tanto artisti di talento nel campo della creatività pura, e gli ha fatto eco il New York Times *parlando del maggior contributo che sia mai venuto dall'estero all'arte americana. Mihail Barinshinokov, primo ballerino del mondo e ora direttore del più importante corpo di ballo degli Stati Uniti, di casa ormai a Los Angeles, e più precisamente a Beverly Hills e a Hollywood, dove si esibisce e furoreggia, cerca di gettare acqua su facili entusiasmi e ricorda come il gioco delle parti possa mutare da un momento all'altro.*

Se si riflette sui pensieri di Solzhenitsyn e si pone un confronto, già si ha un'idea del divario che separa un mondo abituato al sicuro successo come quello dello spettacolo, dal più appartato e modesto mondo della letteratura. Se ne sono resi conto due grandi emigrati, musicisti entrambi, il violoncellista Mstislav Rostropovich e Maxim Shostakovich, figlio del compositore Dimitri, i quali hanno ottenuto notevoli privilegi appena giunti, l'uno con la direzione dell'Orchestra sinfonica nazionale del Centro Kennedy di Washington, e l'altro con l'assunzione della dirigenza di un altro grande ente teatrale americano.

Per tornare al discorso iniziale, se ballerini del Bolscioi, musicisti e letterati godono di parecchi favori, e hanno solo problemi che riguardano la loro interiore individualità, le altre categorie di emigrati del dissenso, intellettuale o forzato, non hanno di che divertirsi in bilico fra l'universo delle memorie e le pratiche esigenze della vita. Ora corrono pure qualche rischio, dopo gli annunci di restrizioni che la nuova Amministrazione Reagan sembra voler porre alla grande marea che dilaga da ogni parte del mondo.

Dieci miliardi di spettatori nei cinema cinesi nel 1981

PECHINO, 2

Le sale cinematografiche cinesi hanno registrato nel 1981 oltre dieci miliardi di presenze: ne dà notizia l'agenzia *Nuova Cina* precisando che gli studi cinematografici cinesi hanno prodotto 300 film dal 1977 ad oggi (90 quest'anno) mentre nei dieci anni della cosiddetta rivoluzione culturale (1966-1976) non ne avevano realizzati che 109.

Ma il presidente dell'associazione del film cinese, Xia Yan, 81 anni, ha dichiarato che solo otto film prodotti quest'anno dalla Repubblica Popolare Cinese possono essere definiti «buoni» e che i cineasti dovranno accordare maggiore attenzione alla «qualità» dei film nel corso dei prossimi anni.

PETRONIO
Via Locatelli, 2 - Bergamo - tel. 24.96.22
DA MARTEDI 5 GENNAIO
VENDITA PROMOZIONALE
SCONTO 40%
capi pelle SALFRA
Comunicazione al Sindaco in data 30/12/81